

# Bonsai: arte vivente o vivere ad arte?

di Alessandra Bonecchi

Ricordo che tanti anni fa, quando ho cominciato ad affiancare un maestro di arte bonsai come sua assistente ed interprete, ho provato per mia curiosità a proporre ad amici e parenti un semplice questionario per sondare quale fosse l'idea del bonsai tra le persone comuni, di età e campi di studio diversi. Il risultato aveva mostrato quanto scarsa e inesatta fosse la conoscenza, ma anche la diffusione di informazioni riguardo all'arte bonsai e questo risultato continua ancora oggi a rivelarsi, e non solo tra le persone comuni, ma anche tra coloro che nutrono un interesse o una vera passione per l'arte bonsai.

Per questo è per me un grande piacere avere questa opportunità di portare la mia conoscenza dell'arte bonsai come parte di una realtà più ampia, che è la cultura giapponese. Una maggiore familiarità con la cultura giapponese ci consentirà di guardare un bonsai e vedere qualcosa di più di un piccolo albero piantato in un vaso grazioso.

Un elemento che colpisce il visitatore occidentale in viaggio in Giappone è la presenza di grosse funi di paglia di riso che cingono il tronco di alberi secolari, oppure di rocce. Questo è legato al sentimento religioso originario del popolo giapponese, lo shintoismo, poiché le funi di paglia esprimono la sacralità del luogo. Il primo testo mitologico (*Kojiki*, Yasumaru, 712) che narra la creazione delle isole giapponesi presenta innumerevoli *kami*, divinità: i kami sono tanti quanto lo sono gli esseri ed i fenomeni della natura e la loro dimora è in elementi della natura di particolare suggestione e bellezza (appunto una roccia, un albero, una cascata). I kami suscitano timore e rispetto reverenziale ed a loro è rivolto il culto per assicurarsi protezione, salute e buoni raccolti.

Nei suoi tratti fondamentali questo sentimento religioso primitivo appare estremamente semplice: è privo di testi di riferimento, i suoi santuari sono semplici capanne costruite in mezzo alla natura ed in armonia con essa, le sue celebrazioni sono semplici riti essenzialmente propiziatori, mancano quasi completamente indicazioni circa la vita oltre la morte e non vi sono specifici riti funebri, poiché ci si concentra sulla vita presente dove la felicità viene dalla sufficienza dei mezzi necessari e dalla purezza del cuore. Probabilmente la morte rappresenta semplicemente un ritorno all'origine, quindi alla natura.

Questo legame intenso con la natura si avverte ancora oggi, poiché è intimamente radicato nell'animo giapponese: nonostante la modernità e la tecnologia tipiche del mondo nipponico, non stupisce che un dirigente d'azienda si unisca ai suoi dipendenti per fare un picnic nel parco cittadino a godere la bellezza dei ciliegi in fiore, come pure è normale che fiumane di turisti giapponesi visitino in autunno le località più rinomate per ammirare la bellezza degli aceri nei colori spettacolari che assumono in questa stagione.

Non è allora plausibile che questa sensibilità nei confronti delle emozioni suscitate dalla natura possa aver originariamente alimentato il desiderio di portare una porzione di natura entro lo spazio rassicurante delle proprie mura domestiche?

Spesso nei templi è presente un albero secolare che risale alle origini del luogo, oppure il tempio è costruito proprio intorno ad un albero di particolare bellezza o vetustà. Un albero secolare ha radici poderose che lo ancorano al terreno, il tronco nodoso è coperto da una corteccia rugosa e fessurata, svetta verso il cielo allargando i suoi rami vecchi e contorti modellati dal tempo e dalle intemperie. È silenzioso, sì, eppure cela nel suo aspetto secoli di storia, eventi di cui è stato testimone, ma anche accadimenti che hanno lasciato una traccia nella struttura che lo caratterizza, che determina la sua individualità. Allo stesso tempo racchiude in sé il miracolo della vita, che dal nulla si rinnova ad ogni primavera, in un processo di evoluzione che non conosce il deperimento tipico dell'uomo e dell'animale. Quale animo rimane insensibile di fronte ad un tale esemplare?

Questo ci avvicina all'idea del bonsai, portandoci alla considerazione che forse il bonsai, così come inteso dalla cultura dalla quale proviene, non è semplicemente la traduzione letterale degli ideogrammi giapponesi che ne formano la parola *bon*=vaso, *sai*=pianta.

Ma un altro fenomeno che non possiamo trascurare parlando di arte giapponese e nello specifico di arte bonsai è il buddhismo zen.

Quando lo zen, diffuso in Cina dal 520 d.C., viene introdotto in Giappone dal monaco Eisai (1141-1215) verso la fine del XII sec., incontra rapida ed ampia diffusione, non solo nell'ambito dei monasteri, ma anche nel mondo laico, giungendo presto a permeare profondamente la quotidianità dell'uomo comune.

Una trattazione esauriente del buddhismo zen, per quanto l'argomento sia estremamente interessante, esula dal tema del nostro seminario, tuttavia vorrei darvi qualche breve spunto per capire quale connotato lo zen possa aver dato alle arti giapponesi.

L'insegnamento zen invita a sperimentare la realtà senza l'intervento dell'intelletto, dell'analisi, della logica, che soffocano le infinite potenzialità della percezione, degli istinti e dell'intuizione.

Per annullare il forte legame dell'uomo all'aspetto logico e verbale della mente lo zen si avvale di tecniche particolari, una delle quali è la meditazione rimanendo seduti (*zazen*).

Scopo della meditazione è quello di concentrare l'attenzione su quello che lo zen chiama "qui e ora", sul momento presente, senza preoccupazione per il futuro o rimpianti per il passato, e di liberare la mente da ogni pensiero superfluo, lasciandola vuota e quindi libera di accogliere ogni messaggio offerto dalla sfera dell'intuizione.

Voi sapete che una curiosa metafora associa la nostra mente ad una scimmia pazza e ubriaca con il ballo di san Vito punta da una vespa, metafora che ben dipinge la difficoltà di tenere ferma la mente su di un unico pensiero per più di una manciata di secondi; immaginate quindi la difficoltà di ottenere questo stato di vuoto, che è considerato pertanto una sorta di illuminazione, di risveglio. Liberi dai luoghi comuni, dalle

consuetudini, dalle convenzioni ogni cosa della nostra vita ha una stessa importanza, cosicché preparando una semplice minestra o un banchetto sontuoso la nostra attenzione è la stessa, la nostra capacità di godere del momento e di quanto ha da offrire non cambia.

Il simbolo di questa condizione è un cerchio vuoto ed il suo significato è che il vuoto, proprio in quanto tale, può contenere tutto. Non un concetto negativo, come è per la cultura occidentale che nello zero vede l'assenza di qualcosa, il cerchio vuoto nella cultura orientale può contenere l'universo.

Quale può quindi essere il contributo dello zen all'arte? Ce lo dice il fatto che all'arte viene aggiunto il suffisso do = via, così si parla di via della calligrafia, via del tè, via del tiro con l'arco, ad indicare che grazie allo zen l'arte diventa via di evoluzione spirituale. Per essere più concreti, nel cerimoniale che precede l'atto creativo l'artista fa il vuoto dentro di sé, dimentica la tecnica che ha imparato, la trascende, e nell'assenza di pensiero, di vincoli, di condizionamenti, di scopo e di intenzione, lascia emergere dentro di sé la vera essenza di ciò che intende ritrarre.

In un certo senso si potrebbe dire che l'opera si crei da sé.

Un detto recita infatti: dipingi per dieci anni il bambù, diventa tu stesso bambù, ma poi dimentica di esserlo quando lo ritrai.

Dalla calligrafia alla poesia, dal teatro al tiro con l'arco, fino alla cerimonia del tè, l'opera coglie l'essenza: è semplice, priva di elementi superflui e decorazioni eccessive, dinamica ed evocativa; l'elemento del vuoto ha sempre un ruolo chiave, poiché nelle arti figurative come nel bonsai o nell'architettura del paesaggio è ciò che incornicia le forme, valorizzandole e caricandole di forza evocativa.

Ora abbiamo gli strumenti per capire l'arte bonsai in modo più completo: una religione primitiva che vede la natura come dimora per le divinità e l'uomo come parte integrante dell'universo che abita, una filosofia che valorizza il vivere in consapevolezza nel momento presente, cogliendone l'essenza e dando la stessa importanza al buono ed al meno buono, per l'insegnamento che ciascuno può dare.

Questa chiave di lettura ci aiuta a cogliere l'approccio e l'importanza dei tre momenti che caratterizzano l'arte bonsai: la creazione, la coltivazione e l'esposizione.

Per creazione si intende il momento in cui una pianta inizia il suo percorso come bonsai. Si può trattare di una pianta da vivaio o raccolta in natura, messa in terra piena, in giardino o in vaso di coltivazione. La sua modalità di crescita è quella tipica delle piante in natura, verso l'alto e verso l'esterno.

Il maestro di arte bonsai si dedica scrupolosamente all'osservazione dell'esemplare da ogni angolazione, ne osserva la specie perché ogni specie ha le sue caratteristiche peculiari, le condizioni generali, lo stato delle radici, la posizione dei rami, la vegetazione e intanto fa il vuoto dentro di sé per poter cogliere tutti i messaggi che la pianta trasmette. Si tratta quindi di una fase di ascolto, non di elaborazione razionale.

Quindi tranquillo, senza fretta, il maestro modella l'esemplare o, più precisamente, lo libera di tutto ciò gli è superfluo, toglie con la potatura tutti quegli elementi strutturali che ne nascondono l'essenza. In ciò che rimane si nota il ruolo chiave del vuoto: il vuoto incornicia le forme valorizzandole, accentua la prospettiva

e crea un punto focale. Il risultato è un albero che trasmette l'essenza della specie con le sue caratteristiche peculiari e suggerisce un habitat particolare.

Se un Pino viene modellato con la forma classica di un Olmo non riuscirà a trasmettere l'essenza del Pino, della sua forma genetica, della sua modalità di crescita ecc. Un tronco sinuoso in cascata evocherà un paesaggio montano, mentre un tronco eretto con i rami disposti in tutte le direzioni richiamerà un tranquillo paesaggio di pianura.

Avviato l'albero alla sua nuova vita come bonsai inizia un lungo ed appagante periodo di interazione attiva tra la pianta ed il suo autore: l'autore offre al bonsai tutto il suo impegno in termini di attenzioni e di cure (sia intese come cure quotidiane, annaffiatura-controllo salute-concimazione, che come interventi tecnici volti al miglioramento del suo aspetto) e il bonsai risponde con una crescita sana e vigorosa che ne accelera il cammino verso una forma sempre più matura e rifinita.

Grazie alla sua crescita l'autore può sfruttare il surplus di vegetazione per liberare gradualmente l'albero dai suoi elementi indesiderabili, fuori proporzione, poco naturali, in modo da guidarne lo sviluppo verso una struttura matura, che abbia le caratteristiche e le proporzioni di un albero secolare in natura, pur nelle ridotte dimensioni.

In altre parole, questo rapporto interattivo compensa l'impegno che le due parti dedicano quotidianamente: l'albero cresce sano e vigoroso, per quanto possibile senza traumi e situazioni di stress; l'autore può applicare regolarmente le tecniche di formazione, cosicché il bonsai migliora esteticamente di anno in anno, maturando quella forma abbozzata nella prima fase di creazione.

La bilateralità può rendere il rapporto con un bonsai un'occasione di grande arricchimento, proprio come il rapporto con un'altra persona o con un animale, tuttavia le sue modalità di espressione sono molto diverse da quelle di una persona, o di un cane. Perfino un cane ci può abbastanza facilmente trasmettere una sua condizione di benessere o di malessere usando una modalità di espressione di agevole interpretazione da parte nostra: abbaiando o guaendo richiama immediatamente la nostra attenzione, invitandoci a provvedere in caso sia necessario.

Le modalità di espressione del bonsai sono meno immediate, nel senso che richiedono comunque la nostra attenzione (cioè la nostra presenza e la nostra partecipazione alla sua vita quotidiana) e la nostra capacità di osservarle (cioè la nostra capacità di notare una seppur lieve differenza nel suo ritmo di crescita, nel colore più o meno brillante del suo fogliame, nell'assorbimento di acqua da parte delle radici ecc.).

Con altre parole potremmo dire che le sue modalità di espressione ci costringono ad affinare le nostre capacità sensoriali: prima ci accorgiamo che magari in una sola zona dell'albero il fogliame appare non ingiallito o secco, ma semplicemente meno brillante, prima possiamo intervenire contro la malattia o il parassita che ne è causa, riducendo al minimo il danno nell'aspetto o anche solo nel vigore del nostro albero.

A volte si verificano situazioni di stress che rallentano o complicano questa fase di coltivazione interattiva, come può essere un violento temporale che rovescia i vasi, una forte grandinata che danneggia un ramo, o altri eventi improvvisi o inaspettati, che pongono l'albero sotto stress e vanificano temporaneamente l'impegno dedicato da entrambe le parti. A questi sono da aggiungere i piccoli o grandi errori dovuti all'inesperienza se l'autore è un amatore alle prime armi, il quale può comprendere le esigenze delle sue piante, magari anche di specie e quindi caratteristiche differenti, solo maturando una conoscenza sempre più profonda del modo di vivere delle piante, esseri viventi tanto diversi dall'uomo.

Nonostante eventuali incidenti di percorso, arriva il momento in cui le proporzioni, la conicità e la naturalezza maturano nell'albero, dando quell'equilibrio e quel fascino che tanto colpiscono chi osserva un maestoso albero secolare nel suo ambiente naturale. Finalmente l'autore può sperimentare la terza grande soddisfazione, quella dell'esposizione.

Nell'assetto espositivo è protagonista lo spazio. Il bonsai è collocato verso un lato o l'altro del piano, secondo il suo flusso dinamico, suggerito dal movimento del tronco e del ramo principale, appoggiato su di un tavolino o una tavola di radica.

Attraverso la sua forma e la sua carica evocativa il bonsai richiama intensamente un paesaggio naturale: una parete verticale in alta montagna sulla quale un vecchio Pino cresce sporgendosi contorto verso la valle; un colle battuto dal vento sulla cui cima alcuni vecchi faggi dai tronchi sinuosi si lasciano cullare dal vento... Sul lato opposto del piano un elemento di accompagnamento (una composizione di erbacee, per esempio) accentua il riferimento al paesaggio e richiama il momento della stagione con i suoi piccoli fiori o il colore del fogliame. Anche l'elemento di accompagnamento è normalmente appoggiato su di un tavolino o una stuoia di bambù ecc. Eventualmente un rotolo dipinto sullo sfondo crea un'atmosfera particolare intorno al paesaggio evocato dal bonsai e dal suo elemento di accompagnamento, per esempio la luna piena appena velata dalle nuvole, o i colori dell'alba ecc. Il movimento degli elementi utilizzati nell'esposizione si incontra nel centro dello spazio espositivo, dove nel vuoto si riflettono la sensibilità e la capacità di immaginazione dell'osservatore, per completare il paesaggio, soltanto suggerito dagli elementi, con tutti i dettagli che la sua fantasia riesce a creare.

Perché possa realizzarsi questa magia della suggestione è importante che l'occhio non sia distratto da particolari che richiamino l'artificialità della coltivazione (il vaso sporco di terra, il filo di avvolgimento sui rami ecc.), ma la naturalezza e l'armonia dell'insieme catturino l'attenzione dell'osservatore, per trasportarlo in un paesaggio lontano e affascinante, dove la natura è capace di dare pace allo spirito e ricaricarlo con la sua energia.

Certamente non risulta di aiuto un'eccessiva ricchezza di dettagli, che soffocano la fantasia dell'osservatore; pochi elementi essenziali, ma ben preparati e disposti devono garantire un immediato e semplice accesso al paesaggio suggerito dal bonsai.

Così il bonsai di quando in quando lascia i banchi di coltivazione ed entra nella nostra casa e, per quanto si possa essere afflitti dal caos della vita in città, porta noi ed i nostri familiari o amici a godere un viaggio affascinante e rigenerante nel mondo della natura...

Credo che nell'esposizione si riassume tutto il beneficio che un bonsai può portare nella vita di chi decide di accudirlo. Il bonsai rappresenta un contatto con la natura nella fretta, nella tensione della vita quotidiana che spesso si svolge in città dove la natura è tutto sommato snaturalizzata, sacrificata, avvolta dal cemento e dall'asfalto. Scandisce davanti ai nostri occhi il ritmo delle stagioni, rendendoci partecipi e consapevoli dei cambiamenti.

Il bonsai ci richiama costantemente al miracolo della vita, che assume forme molteplici e magari inaspettate, che può durare poche ore o secoli e anche millenni proprio nel caso degli alberi. Quando ci dedichiamo alla formazione dei nostri alberi cerchiamo di sentire l'emozione che suscita un esemplare centenario: fondamentalmente il rispetto e l'ammirazione per un essere vivente che è stato testimone di una parte tanto consistente della nostra storia, che con la sua forza ha potuto sopportare tutte le avversità che si sono succedute negli anni, adattandosi alle condizioni del suo ambiente di crescita. Ma anche un senso di mistero e di stupore quando si osserva che anche l'albero più vecchio dopo il riposo invernale si risveglia in primavera con un'esplosione di crescita di foglie e germogli che appare sorprendente in un albero secolare.

Il grande merito del bonsai è proprio quello di portare accanto a noi la magia del mondo della natura che non ci è più così familiare come era una volta e il merito nostro come bonsaisti è quello di aiutare il bonsai ad esprimere pienamente le sue potenzialità, ad esprimere un più vasto paesaggio, ad esprimere la forza vitale che emana dalla natura, per poterne trarre beneficio anche in quei momenti in cui la tensione della vita quotidiana è così forte da farci sentire sopraffatti. Allora ci portiamo in casa un bonsai e sarà lui a dirci che la vita è un continuo divenire e questa situazione pesante o difficile è solo passeggera, dobbiamo soltanto lasciare spazio al cambiamento ed accettarlo come un nuovo presente, che dopo un attimo è comunque già passato.

Possiamo allora pensare ad una definizione più vera e completa del concetto di bonsai? Bonsai è una pianta coltivata ad arte, che pur nelle dimensioni ridotte e nello spazio limitato di un vaso è in grado di riproporre le proporzioni e la forma di un albero secolare nel suo ambiente naturale e di suscitare nell'osservatore quelle emozioni e quel sentimento di rispetto che egli sentirebbe di fronte ad un albero sopravvissuto nei secoli nell'ambiente in cui ha spinto le sue prime radici quando ancora era un seme.